



XLI  
2014

# Archeologia Medievale

CULTURA MATERIALE  
INSEDIAMENTI  
TERRITORIO



XLI  
2014

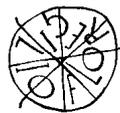
Archeologia Medievale



# ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

**XLI**  
**2014**



*All'Insegna del Giglio*

# INDICE

## ARCHEOLOGIA GLOBALE,

a cura di Gian Pietro Brogiolo, Enrico Giannichedda

GIAN PIETRO BROGIOLO

*Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)* . . . . . 11

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO

*Oltre la frammentazione postprocessualista. Archeologia agraria nel Nordovest della Spagna* . . . . . 23

GIULIANO VOLPE, ROBERTO GOFFREDO

*La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi* . . . . . 39

LUCA MARIA OLIVIERI, MASSIMO VIDALE

*An ethno-historical and ethno-archaeological look to the off-site archaeological locations of the Swat valley (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan)* . . . . . 55

ANTONIA ARNOLDUS-HUYZENDVELD, CARLO CITTER

*Site location and resources exploitation: predictive models for the plain of Grosseto* . . . . . 65

ENRICO GIANNICHEDDA

*Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti?* . . . . . 79

ELISABETTA NERI

*Le parole e le cose. La trasmissione del sapere e l'archeologia. Riflessioni ed esempi* . . . . . 95

MARCO MILANESE

*Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti)* . . . . . 115

MARCO VALENTI

*L'archeologia come servizio (attraverso l'impiego degli strumenti tecnologici)* . . . . . 127

DANIELE MANACORDA

*Archeologia globale e sistema della tutela* . . . . . 141

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

### NOTIZIE DALL'ITALIA

NICOLA MANCASSOLA, ANDREA AUGENTI, MATTIA FRANCESCO ANTONIO CANTATORE, STEFANO DEGLI ESPOSTI, ENRICO MARCHESI, FEDERICO ZONI

*Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova (RE). Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012* . . . . . 151

FABIO REDÌ, ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI, ANGELO RUSSI, ENRICO SIENA, ALESSIA DE IURE

*Amiternum (AQ). Scavo archeologico in località "Campo S. Maria". Relazione preliminare, scavo 2013* . . . . . 171

NICOLA BUSINO, MARIELVA TORINO, DANILO LUPO

*Ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro di Aldifreda a Caserta. Dati archeologici ed antropologici* . . . . . 195

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

### NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

MASSIMILIANO MUNZI, FABRIZIO FELICI, ISABELLA SJÖSTRÖM, ANDREA ZOCCHI

*La Tripolitania rurale tardoantica, medievale e ottomana alla luce delle recenti indagini archeologiche territoriali nella regione di Leptis Magna* . . . . . 215

SCHEDE 2013-2014, a cura di S. Nepoti. . . . . 247

AGGIORNAMENTO SCHEDE 1971-2012, a cura di S. Nepoti. . . . . 252

## NOTE E DISCUSSIONI

ROBERTA CONVERSI, ELEONORA DESTEFANIS

*Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici* . . . . . 289

SANTA FRESCURA NEPOTI

*Fossati, palancati e mura: le fortificazioni di Bologna tra l'inizio dell'XI secolo e la fine del XIII* . . . . . 313

CLAUDIA PIZZINATO

*Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio* . . . . . 335

ESTHER TRAVÉ ALLEPUZ, M <sup>a</sup> DOLORES LÓPEZ PÉREZ, KAREN ÁLVARO RUEDA <i>Tecnología de producción y organización de los alfares de cerámica culinaria en la Cataluña medieval: una aproximación a la implantación y transmisión de técnicas.</i> . . . . .	349
VICTORIA AMORÓS RUIZ, VÍCTOR CAÑAVATE CASTEJÓN, SONIA GUTIÉRREZ LLORET <i>Tapaderas articuladas tipo K de El Tolmo De Minateda (Hellín, Albacete, España): un ejemplo del comercio en el Altomedievo mediterráneo</i> . . . . .	369
SAURO GELICHI <i>Questo Museo 'non s'ha da fare': peripezie archeologiche nella laguna di Comacchio</i> . . . . .	387

RECENSIONI

D. ALEXANDRE-BIDON, *Dans l'atelier de l'apothicaire. Histoire et archéologie des pots de pharmacie XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle* (E. Giannichedda), p. 397.

Giuliano Volpe, Roberto Goffredo

## LA PIETRA E IL PONTE. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI

*Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.  
– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Khan  
– Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, – risponde Marco, –  
ma dalla linea dell'arco che esse formano.  
Kublai Khan rimane silenzioso riflettendo. Poi soggiunge: – Perché mi  
parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.  
Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

### 1. COMPLESSITÀ E GLOBALITÀ

*Le città invisibili* di Italo Calvino sono una vera miniera di spunti per l'archeologo (e non solo)<sup>1</sup>. In questo dialogo è espressa mirabilmente la consapevolezza di una complementarità assai stretta tra l'indagine di dettaglio, l'approfondimento minuzioso, l'osservazione al microscopio, la microanalisi e la visione d'insieme, l'allargamento dello sguardo e degli orizzonti, la costruzione di relazioni, il contesto.

Tradotto in linguaggio archeologico, questo dialogo potrebbe alludere alla necessità di coniugare analisi e sintesi, specializzazioni e visioni generali, di integrare dettagli e quadri d'insieme, impiegando tutti gli strumenti della moderna archeologia, l'approccio stratigrafico e quello contestuale, l'analisi storica e le tecnologie.

In una tale visione dell'archeologia, un ruolo fondamentale, per più versi imprescindibile, è rivestito dal paesaggio che, al tempo stesso, è oggetto e fine ultimo della ricerca, enigma da decifrare e pungolo del senso critico e del rinnovamento metodologico.

Il paesaggio dell'archeologo è un sistema complesso di relazioni<sup>2</sup>, un flusso dinamico di processi costruttivi e distruttivi in cui trova espressione l'atemporale dialettica uomo-ambiente. È senza dubbio paesaggio estetico, cornice dell'avvicinarsi storico, che tuttavia rivela il proprio intrinseco valore culturale<sup>3</sup>: essere palinsesto in cui sono celate, sovrapposte, mescolate tracce del vicendevole plasmarsi di comunità antropiche e natura, degli edifici abitati e dei sentieri percorsi, del lavoro quotidiano e delle manifestazioni

artistiche, dei rapporti di potere, del sacro e del sentire di ogni tempo (fig. 1).

Queste riflessioni, pur con sfumature ed accenti diversi, appaiono di fatto sottese dalle più incisive ed evocative definizioni di paesaggio<sup>4</sup> proposte sulla scorta del dibattito che, a partire dalla fine del secolo scorso, ha riguardato l'archeologia dell'uomo e dell'ambiente<sup>5</sup>: un rapido susseguirsi di acquisizioni di consapevolezza, spinte sino al riconoscimento di un *paesaggio etico* (così le parole di S. Settis) come bene culturale *tout court*, da conoscere e, soprattutto, da difendere<sup>6</sup>.

Così olisticamente inteso, il paesaggio perde ogni afferenza, ogni affiliazione disciplinare, per emergere come luogo della convergenza e della ricomposizione unitaria di percorsi di ricerca diversificati: sono queste le ragioni, dunque, che impongono ad una matura, complessa archeologia del presente di essere globale.

La complessità richiede, d'altra parte, la globalità. Prendendo le mosse dalla preziosa lezione di Tiziano Mannoni<sup>7</sup>, che per primo in Italia diede alle proprie ricerche un respiro globale per problematiche affrontate e approccio, sia pure ancora inteso come giustapposizione di metodologie diversificate, si è andato sempre più affermando nello studio dei paesaggi antichi l'impiego integrato di una moltitudine di fonti (archeologiche, epigrafiche, letterarie, documentarie, toponomastiche, orali), di strumenti di indagine diversi, di discipline umanistiche e scientifiche, di tecniche e tecnologie innovative (fig. 2).

Come ha ben precisato Daniele Manacorda «l'archeologia globale non mira tanto a una comprensione globale delle

<sup>1</sup> Il riferimento a questo noto passo di Calvino non è né nuovo né originale in archeologia: si vedano ad esempio ARTHUR 1994, p. 431. Anche chi scrive ha fatto ricorso ad altri passi delle stesse *Città invisibili* in altre occasioni (es. VOLPE 2000). Si tratta, però, di un riferimento efficace e significativo in relazione al tema trattato e per questo lo si è riproposto.

<sup>2</sup> BROGIOLO 2006, pp. 247-248; cfr. ora ID. 2007, in part. pp. 30-33.

<sup>3</sup> VOLPE 2008; cfr. anche CAMBI 2009; ID. 2011, pp. 235-236.

<sup>4</sup> Per una sintesi recente si veda FARINETTI 2012, pp. 9-77.

<sup>5</sup> Si tratta del dibattito che ha accompagnato, a partire dai primi anni Ottanta dello scorso secolo e soprattutto nel mondo anglosassone (britannico in particolare), la destrutturazione del processualismo, riscuotendo, al contrario, scarsa attenzione in Italia (si veda AUGENTI 2009, pp. 7-13).

<sup>6</sup> SETTIS 2010.

<sup>7</sup> Si rinvia alla serie di volumi *Archeologia globale in Liguria*: MANNONI 1994a, 1994b, 1994c, 1995, 1996, 1997.



fig. 1 – Tavoliere di Puglia: fotografia aerea verticale di un settore dell'ampia piana estesa ad ovest di Foggia. Esempio di paesaggio palinsesto, in cui si individuano *limites* della centuriazione, tracce di coltivazione, percorsi stradali, ripartizioni poderali antiche.

tracce archeologiche, probabilmente destinata a rimanere illusoria, quanto piuttosto alla globalità dell'approccio, cioè alla raccolta di quegli 'insiemi di informazioni' che le diverse fonti, archeologiche e non, mettono a disposizione per rispondere, ciascuna per le proprie possibilità, alle domande dello storico»<sup>8</sup>.

Globalità dell'approccio, dunque, in un processo necessariamente indiziario<sup>9</sup>. Anche per questo motivo, alla globalità deve affiancarsi una precisa valutazione ed un'attenta selezione dei contesti archeologici maggiormente capaci di rispondere alle molteplici domande storiche formulate dall'archeologo. Solo analisi multifattoriali e multidisciplinari condotte al microscopio in uno specifico comprensorio spaziale possono consentire, infatti, di tentare la strada della storia totale di un territorio.

La globalità rappresenta un deciso passo in avanti oltre la mera interdisciplinarietà, da tempo ormai parte del bagaglio metodologico dell'archeologo dei paesaggi.

Come conciliare questo approccio con la necessaria specializzazione e la utile competenza settoriale? E come evitare l'errore dal quale metteva in guardia Antonio Gramsci quando affermava nei Quaderni (I, p. 84) che «specializzarsi vorrebbe dire mutilarsi»?

Una delle peculiarità della situazione degli studi degli ultimi decenni è costituita dall'affermarsi di specialismi che spesso finiscono per considerarsi non già come parte di un insieme più complesso, ma essi stessi come un intero. Gli specialismi, che sono assolutamente necessari per il progresso delle conoscenze, risultano meno utili se portano

all'isolamento e alla autoreferenzialità, attribuendosi una patente di totalità. L'odierno dibattito scientifico più maturo individua tutti i limiti di tale atteggiamento riduzionistico, incapace di per sé di giungere alla comprensione di oggetti e di fenomeni complessi. Ogni specialismo è, infatti, tanto più forte quanto più è consapevole della propria limitatezza e sollecita confronti, interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici. La globalità richiede una vera inter- multi- e trans-disciplinarietà, da non confondere con una mera sommatoria di specialismi. Questa si costruisce innanzitutto nella testa del singolo ricercatore, nella sua curiosità e voglia di confronto, nella preferenza per il lavoro di equipe, nel desiderio di cercare sempre nuove collaborazioni, nell'apertura verso saperi altri, solo apparentemente lontani. Richiede una buona dose di creatività, la sola dote capace di garantire vera innovazione: per innovare bisogna non solo essere sollecitati da un'irrefrenabile curiosità, ma bisogna anche saper vedere con occhi nuovi cose che altri non hanno visto, mettendo in discussione conoscenze acquisite, ponendo domande nuove. La creatività rifugge da strutture troppo rigide, si oppone al conservatorismo, rifiuta il tradizionalismo, ripudia il conformismo, la mancanza di coraggio, l'eccessiva accondiscendenza, il tecnicismo, il tecnologismo, il descrittivismo.

La globalità dell'approccio si esplica nell'attività sistematica e pluriennale di gruppi di lavoro, di scuole, nelle quali si insegna anche il dubbio, l'errore, la capacità di rimettersi in gioco. Un bravo maestro non trasforma uno scavo, un laboratorio, un progetto di ricerca in una caserma che premi i mediocri purché ossequiosi e rispettosi dell'ordine costituito e delle gerarchie, non costringe i giovani alla replica asettica di quanto già fatto, ma crea un contesto che valorizzi il merito,

<sup>8</sup> MANACORDA 2008, pp. 230-232; cfr. anche Id. 2004, pp. 136-139.

<sup>9</sup> CARANDINI 1980, pp. 3-11.



fig. 2 – Monte San Vincenzo (Troia – Foggia): geofisica estensiva nell'area di un ampio villaggio trincerato neolitico; le tracce puntiformi, sovrapposte alle evidenze dell'insediamento, sono tracce di coltivazione (uliveti) riferibili alla centuriazione di età romana.

le competenze e la curiosità scientifica di ogni componente. Un bravo allievo sa ribellarsi ai paradigmi predefiniti, sa cercare nuove piste<sup>10</sup>.

La globalità nell'analisi dei segni dell'incessante interazione uomo-ambiente rintracciabili nel paesaggio contemporaneo e negli innumerevoli paesaggi pregressi stratificati, rappresenta anche l'unica strada per tentare di uscire dalle sabbie mobili di un conflitto tra posizioni iper-positiviste (solo la qualità dei dati e l'impiego di tecniche raffinate può garantire la qualità delle interpretazioni archeologiche, fino alla deriva di verso presunte visioni 'neutre' e 'oggettive', spesso prive di idee e anche di domande storiche) e posizioni iper-relativiste (le interpretazioni archeologiche sono solo l'esito di convinzioni personali del ricercatore)<sup>11</sup>.

A questa contrapposizione, del tutto ideologica, che condanna di fatto l'archeologia all'afasia, è possibile reagire solo accrescendo la responsabilità del ricercatore nello sviluppare il 'rigore metodologico' e il 'coraggio interpretativo'<sup>12</sup>.

Per evitare il rischio di limitarsi esclusivamente ad enunciazioni di tipo teorico, è utile riservare un rapido cenno ad esperienze concrete di indagine condotte sul campo. L'approccio archeologico globale guida, infatti, da oltre un ventennio, anche con radicali riformulazioni metodologiche,

<sup>10</sup> Cfr. VOLPE 2014b.

<sup>11</sup> Su questo tema, si vedano le riflessioni di MANACORDA 2004, p. 137; TERRENATO 2006; BROGIOLO 2006.

<sup>12</sup> VOLPE 2008, p. 454.

il progetto di studio sistematico della Puglia settentrionale (l'antica Daunia, quindi *Apulia* ed infine *Capitanata*)<sup>13</sup>, che ha associato scavi di centri antichi e medievali abbandonati (*Herdonia*, San Lorenzo in Carmignano, Montecorvino), di città a continuità di vita (Canosa), di ville, chiese e diocesi rurali (Faragola, San Giusto) a ricognizioni di valli fluviali (valli del Celone, dell'Ofanto, del Carapelle), di aree interne subappenniniche e di comprensori lagunari e costieri (*Salapia*); l'analisi dei paesaggi agrari e rurali agli studi di archeologia dell'architettura; le indagini aerofotografiche, eredi della grande tradizione risalente a J. Bradford<sup>14</sup>, alle indagini geofisiche su vaste superfici; le ricerche archeo-antropologiche, archeozoologiche e archeobotaniche allo studio della cultura materiale; le analisi archeometriche alle applicazioni informatiche.

Tali ricerche, inoltre, sono da sempre integrate con i temi della tutela, in particolare con le pratiche dell'archeologia preventiva, con la valorizzazione e la fruizione dei beni archeologici<sup>15</sup>, con la pianificazione territoriale<sup>16</sup>, con l'azione di sensibilizzazione e di partecipazione democratica delle popolazioni locali<sup>17</sup>, con l'attivazione di imprese giovanili in campo archeologico<sup>18</sup>.

Un territorio, dunque, indagato sistematicamente, sulla longue durée, con una particolare attenzione rivolta tanto all'intensità della ricerca sul terreno, quanto all'estensione delle aree sottoposte ad indagine<sup>19</sup>. Solo, infatti, ricerche condotte in maniera intensiva all'interno di ampi comprensori geografici, al pari di scavi archeologici per grandi aree condotti con assoluto rigore stratigrafico, possono consentire l'acquisizione di un'adeguata massa critica di dati capace di rendere possibili ricostruzioni attendibili dei sistemi insediativi e la comparazione sia tra le fasi diverse di occupazione di uno stesso territorio sia tra territori diversi, riuscendo a coniugare storie locali e storie globali<sup>20</sup>.

G.V.

## 2. UN DENOMINATORE COMUNE: IL PAESAGGIO

Aveva probabilmente ragione T. Potter nel considerare conclusa, agli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo, la stagione migliore per le ricerche di superficie e l'archeologia dei paesaggi<sup>21</sup>: di lì a poco, con maggiore incisività che in

<sup>13</sup> Sul progetto di archeologia globale della Puglia settentrionale, si veda VOLPE 2008, dove è possibile trovare la bibliografia specifica; per le ricerche e i contributi più recenti si rinvia alle sintesi, con relativa bibliografia: VOLPE, TURCHIANO 2009; IID. 2010; VOLPE 2012, 2014a.

<sup>14</sup> Cfr. FRANCHIN RADCLIFFE 2006; VOLPE 2006.

<sup>15</sup> Si veda, ad esempio, la sistemazione dell'area archeologica di Faragola (FRANCOSINI, PORRETTA, ULIANA 2009) o l'allestimento del Museo dei Vescovi a Canosa.

<sup>16</sup> Un esempio è la Carta dei Beni Culturali della Puglia, su cui VOLPE *et al.* 2009; BARBANENTE *et al.* 2010; VOLPE 2010, 2011.

<sup>17</sup> Si consideri, ad esempio, l'Ecomuseo della Valle del Carapelle: cfr. BARATTI 2012.

<sup>18</sup> *Archeologica s.r.l.*, spin-off dell'Università di Foggia: [www.archeologicasrl.com/](http://www.archeologicasrl.com/).

<sup>19</sup> Un aspetto sul quale ha sempre richiamato l'attenzione Riccardo Francovich per il progetto di 'Archeologia dei paesaggi medievali della Toscana': cfr. il volume di sintesi dei risultati FRANCOVICH, VALENTI 2005.

<sup>20</sup> TERRENATO 2006, pp. 21-22.

<sup>21</sup> POTTER 1979, 1985.

passato, cesure irreversibili avrebbero mutato in profondità forme, volumi, geometrie delle campagne e delle città, ampliando ulteriormente la già insanabile distanza tra passato e contemporaneità.

Eppure, da allora ad oggi, non sono mancati nuovi progetti d'indagine su contesti regionali e comprensoriali dell'Italia e del Mediterraneo, importanti occasioni di confronto e di dibattito tra scuole diverse<sup>22</sup>, edizioni finali di pluriennali esperienze di ricerca sul campo<sup>23</sup>.

In un milieu animato da così tanti fermenti, iniziative progettuali, stimoli per la riflessione, è senza dubbio difficile – ed esula dagli intenti di questo contributo – tracciare un quadro esaustivo delle dinamiche di sviluppo e di rinnovamento che hanno variamente attraversato l'archeologia dei paesaggi italiana. Nel recente *Manuale di archeologia dei paesaggi*<sup>24</sup>, riedito, con importanti aggiornamenti e integrazioni da F. Cambi a diciannove anni di distanza dalla prima edizione<sup>25</sup>, quel «romanzo di formazione assai composito», che è la storia del rapporto tra archeologia e paesaggi nel nostro paese, è riproposto nelle sue pagine fondamentali, tanto cariche di problematizzazioni quanto evocative di possibili scenari futuri<sup>26</sup>.

Un dato, tra tanti rilevanti, emerge con particolare evidenza: l'archeologia dei paesaggi in Italia, ma non solo, non ha ancora trovato, e forse non troverà mai, uno specifico paradigma condiviso, ovvero un sistema coerente e unitario di procedure da attuare nella ricerca e, soprattutto, di parametri interpretativi confrontabili. Se è vero, da un lato, che solo la sistematica sperimentazione di strategie rinnovate nel tempo e adattate alle specificità dei singoli contesti territoriali oggetto d'indagine può consentire di penetrare nella profondità storica dello spazio geografico, è tuttavia necessario constatare come l'assenza di un linguaggio condiviso e condivisibile ad ampia scala renda difficile il confronto tra dati provenienti da comprensori diversi. E d'altra parte, proprio questa consapevolezza ha sostenuto la necessità di un ritorno alla riflessione congiunta di cui sono espressione i *Workshop di Archeologia dei Paesaggi* tenutisi, tra il 2009 ed il 2013, a Roma, Salerno e Siena<sup>27</sup>, o la recente summer school *Detecting and Interpreting Landscape Transformations*, svoltasi a Padova<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> KELLER, RUPP 1983; MACREADY, THOMPSON 1985; HASELGROVE, MILLET, SMITH 1985; SCHOFIELD 1991; ATTEMA 2002; POPULUS *Project* (BINTLIF, SBONIAS 1999; GILLINGS, MATTINGLY, VAN DALEN 1999; LEVEAU *et al.* 2002; PASQUINUCCI, TRÉMENT 2000; FRANCOVICH, PATTERSON 2000); PAPADOPOULOS, LEVENTHAL 2003.

<sup>23</sup> Solo per citarne alcune, si pensi alle edizioni del progetto Valle del Biferno (BARKER 1995a, 1995b); del *Southern Argolid Project* (JAMESON, RUNNELS, VAN ANDEL 1994); del *Laconia Survey* (CAVANAGH *et al.* 1996-2002); del progetto valle dell'Albegna (CARANDINI, CAMBI 2002); del progetto *Ager Brundisinus* (APROSIO 2005); delle ricerche nella *chora* di Metaponto (CARTER, PRIETO 2011).

<sup>24</sup> CAMBI 2011.

<sup>25</sup> CAMBI, TERRENATO 1994.

<sup>26</sup> CAMBI 2011, pp. 15-52.

<sup>27</sup> Il primo incontro sul tema *Archeologia dei paesaggi tra ricerca e valorizzazione*, è stato organizzato dall'Università di Salerno (A. Santoriello) e si è svolto nel 2007; il secondo incontro si è svolto presso l'Istituto Olandese di Roma nel gennaio 2009 (G. Burgers); il terzo, sul tema *Paesaggi dell'Italia antica: classificazioni e tipologie insediative a confronto* si è tenuto a Siena (F. Cambi) nel 2010; infine il quarto workshop si è svolto nuovamente a Roma, presso la sede del Reale Istituto Neerlandese (J. Pelgrom, T. Stek) ed ha riguardato il tema *Paesaggi Coloniali nell'Italia Repubblicana*.

<sup>28</sup> L'iniziativa è stata organizzata nel 2013 da G.P. Brogiolo.

Pur nell'estrema diversità delle fonti scelte, delle strategie di raccolta e di decodifica dei dati, è tuttavia possibile individuare un denominatore comune che travalica i confini dei comprensori indagati e gli steccati teorici posti a delimitazione degli ambiti di intervento di ciascuna ricerca: è il superamento di una concezione del paesaggio come *pista cifrata* per approdare ad una percezione dello stesso come sistema complesso.

Questo passaggio racchiude il senso dello sviluppo, e per certi aspetti, della maturazione delle modalità con cui tradizionalmente ci si è accostati allo studio del territorio vissuto, insediato, percorso, sfruttato in epoche più o meno distanti dal presente. Esprime la consapevolezza che per conseguire tale finalità, non sia sufficiente arricchire carte fatte di punti con la rappresentazione delle principali caratteristiche oridrografiche del comprensorio geografico indagato; occorre, al contrario, scomporre il sistema paesaggio, caratterizzare le sue diverse componenti (ambientali, sociali, insediative, infrastrutturali, simboliche, religiose, culturali), riconoscere le reciproche relazioni (tipologiche, cronologiche, spaziali) e gli specifici trend di continuità o discontinuità, al fine di comprendere in che modo e secondo quali dinamiche essi abbiano interagito nella costruzione e nella destrutturazione del sistema stesso<sup>29</sup>.

*Total Archeology*, mutuando una felice definizione proposta da B. Jones già alla metà degli anni Ottanta dello scorso secolo<sup>30</sup>, l'archeologia dei paesaggi, dunque, non è più solo analisi delle reti insediative e della loro diacronia<sup>31</sup>, ricostruzione sitocentrica del popolamento antico<sup>32</sup>: si configura piuttosto come lettura dell'ambiente storicizzato ovvero geografia storica ed umana<sup>33</sup>.

Proprio nell'ampia condivisione di cui oggi godono simili presupposti teorici, è possibile riconoscere uno degli apporti più importanti derivati dalle speculazioni e dai dibattiti che, nel corso del Novecento, hanno più volte squadrato l'archeologia. Un profondo cambiamento di orizzonti, dunque, da cogliere non tanto nell'oggetto della ricerca, ovvero il passato che permane nella sua identità alle nostre spalle, quanto nelle diverse fenomenologie del passato che, di volta in volta, con esigenze conoscitive eterogenee, sono state prese in esame: dalla forma alla materia, dall'oggetto decontestualizzato all'individuo calato nella dimensione socio-culturale, dall'antico all'intera esperienza umana nel suo divenire spazio-temporale, dalle specifiche forme insediative all'interazione uomo-ambiente. In questa prospettiva, anche concetti quali *ecosistema umano* o *interdipendenza* tra variabili culturali ed ambientali, svuotati di ogni retaggio deterministico, sono diventati bagaglio stabile di una moderna archeologia contestuale che, muovendo dall'analisi del sin-

<sup>29</sup> Cfr. con l'interessante teoria della scomposizione del paesaggio pluristratificato proposta da J.M. Martín Civantos in MARTÍN CIVANTOS 2006, pp. 13-15. Scomposizione del sistema paesaggio, tempi di costruzione, di durata e modalità di abbandono dei paesaggi, salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi storici sono stati i temi del Seminario di Studi Internazionale *Costruzione e durata dei paesaggi storici*, tenutosi a Gattatico (Biblioteca-Archivio *Emilio Sereni*) nel 2011.

<sup>30</sup> JONES 1985, p. 1.

<sup>31</sup> BARKER 1986, pp. 7-30.

<sup>32</sup> CITTER 2012.

<sup>33</sup> Sul rapporto tra archeologia e geografia, dalla formazione delle moderne archeologie dei paesaggi agli esiti più recenti, si veda CAMBI 2011, pp. 18-24; 45-52.

golo episodio insediativo, sappia giungere alla ricostruzione storica, attraverso la comprensione delle relazioni intercorse con il clima, con la flora e la fauna, con le acque e le altre risorse naturali: dunque attraverso lo studio del paesaggio<sup>34</sup>.

R.G.

### 3. DUE CERTEZZE: IL METODO, IL SITO

L'archeologia globale dei paesaggi, tra tutti i settori della ricerca archeologica, si caratterizza per un'intrinseca vocazione al dinamismo e alla riformulazione, che pertanto asseconda la costante evoluzione dell'oggetto del suo studio; conosce molteplici strategie, sperimenta procedure e fonti diversificate ma riconosce solo due imprescindibili punti di riferimento.

Il primo è rappresentato dalla certezza del metodo, che è quello stratigrafico. Su questo piano si misura la considerevole distanza epistemologica con la topografia antica, che è descrizione, classificazione e interpretazione delle evidenze: l'archeologia dei paesaggi è stratigrafia del paesaggio contemporaneo, scomposizione delle evidenze e ricomposizione logico-cronologica dei processi formativi.

Il secondo è l'indispensabilità del concetto di sito, senza il quale l'archeologia sarebbe condannata al silenzio, quindi a rinunciare ad ogni possibile ricostruzione storica. Come la comunicazione necessita di un linguaggio, allo stesso modo l'archeologia ha bisogno di attribuire significati ai segni che la terra racchiude per poter parlare alla storia; e il concetto di sito, proprio come il linguaggio, vive nello spazio e soprattutto nel tempo poiché matura diacronicamente con l'approfondimento della conoscenza umana, dell'esperienza, delle ricerche impiegate per decodificare le tracce superstiti del passato. In questo senso, il recente volume *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione* di D. Manacorda, testimonia di quale profondità e forza possa arricchirsi qualsiasi definizione di sito<sup>35</sup> quando nata in seno ad una matura archeologia delle tracce e nutrita da una sensibilità stratigrafica e contestuale.

A fronte di una simile chiarezza teorica, resta ancora problematica la traduzione pratica di un impianto concettuale così sfaccettato, ovvero l'atto di riconoscere in quanto 'siti' le tracce rilevate, analizzate, ricomposte durante l'indagine sul campo, di assegnare ad esse un nome, determinandone così l'esistenza<sup>36</sup>.

È noto come la questione riguardi in particolare le evidenze individuate tramite ricognizioni di superficie (soprattutto aree di frammenti), sulle cui modalità di interpretazione si sono contrapposti, e tuttora si confrontano, rigorosi approcci quantitativi e percezioni individuali. Cosa interpretare come

sito rimane pertanto ancora la domanda con cui rapportarsi ad avvio di ogni nuovo progetto di indagine sui paesaggi<sup>37</sup>, e le risposte continuano ad essere molteplici proprio a causa dell'evanescenza delle tracce visibili<sup>38</sup>.

Nell'ambito delle esperienze di ricerca condotte in comprensori diversi della Puglia settentrionale, il raccordo tra elaborazione teorica del concetto di sito e prassi sul campo è stato riconosciuto nella rinuncia all'inseguimento di definizioni fondate su parametri oggettivi e nell'attribuzione al giudizio dell'archeologo di un ruolo decisivo nell'interpretazione degli aspetti qualitativi, oltre che quantitativi, delle evidenze di superficie<sup>39</sup>; questo giudizio del ricercatore, comprensibilmente, non è da intendersi come facoltà innata e spontanea ma deriva dalla consapevolezza maturata sul campo e dal raffronto con i riferimenti culturali, consci e inconsci, che appartengono alla sua esperienza<sup>40</sup>.

Per questa ragione, a fronte di un'inevitabile soggettività nell'analisi, nello scioglimento della dialettica sito-non sito e infine nel processo interpretativo, è di fondamentale importanza che i parametri guida utilizzati per l'interpretazione stessa siano esplicitati, indipendentemente dalle caratteristiche e dalla fonte di provenienza del dato archeologico.

L'archeologia non è una scienza esatta, né può appropriarsi di categorie che non le appartengono: è analisi di trame sfacciate, difficilmente riconducibili all'interno di griglie di valutazione univoche e generalizzabili che, al contrario, appartengono all'elaborazione di ogni singolo ricercatore. Una volta ammessa la complessità del dato archeologico e delle vie della sua interpretazione, la necessità primaria dell'archeologo non potrà che essere la produzione di informazioni affidabili sulla base di dati acquisiti attraverso l'impiego di tutte le competenze disciplinari possibili, pur nella consapevolezza dei limiti di tale tipo d'indagine.

R.G.

### 4. PAESAGGI OLTRE LE EVIDENZE

Alla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, in un contesto scientifico internazionale ancora scosso dalle potenti e multiformi reazioni seguite alla deflagrazione del processualismo<sup>41</sup> e dalla successiva critica alle correnti post-moderniste<sup>42</sup>, W. Ashmore e B. Knapp pubblicavano, negli Stati Uniti, il volume *Archaeologies of Landscape. Contemporary Perspectives*<sup>43</sup>, in cui le nuove prospettive delineate dalla contemporaneità venivano rintracciate soprattutto in un'interpretazione dei paesaggi, al tempo stesso, come *constructed landscapes* (dimensione 'materiale' dei manufatti/ecofatti), *conceptualized landscapes* (dimensione 'immateriale' dei simboli, delle ideo-

<sup>34</sup> Cfr. BUTZER 1989 in merito all'introduzione, in archeologia, del concetto di ecosistema inteso come aggregato di esseri viventi in stretta relazione con l'ambiente fisico e ed alla riflessione sull'interdipendenza tra valori naturali e culturali. Su questi temi, si vedano anche le considerazioni di MARTÍN CIVANTOS 2006, pp. 12-16.

<sup>35</sup> MANACORDA 2007, p. 7: «un sito è una porzione tridimensionale di spazio, che rechi con sé i segni del tempo, cioè della quarta dimensione che lo ha plasmato, ora con apporti ora con sottrazioni di materia»; p. 9: «i siti... intesi non più come luoghi dell'emergenza macroscopica di un passato remoto, ma come luoghi dove si era comunque manifestata l'esperienza umana, in forme tali da lasciare almeno un segno della propria esistenza».

<sup>36</sup> Già T.W. Gallant definiva «correct but vague» molte delle definizioni di sito a lui note perché non fornivano alcuna risposta al problema «how a site can be distinguished from background noise»: si veda GALLANT 1986, pp. 403-418.

<sup>37</sup> CHERRY, DAVIS, MANTZOURANI 1991, pp. 45-47; TERRENATO 2000, p. 280; MATTINGLY 2000, p. 6; MANACORDA 2007, p. 8.

<sup>38</sup> Si vedano le considerazioni espresse in WARREN 1982; ANDERSON 1984; JONES 1985; AMMERMAN 1985; CHERRY, DAVIS, MANTZOURANI 1991, pp. 45-47; SCHOFIELD 1991, pp. 3-8; DUNNELL 1992; DI GIUSEPPE *et al.* 2002, p. 106.

<sup>39</sup> GOFFREDO 2011, pp. 61-62.

<sup>40</sup> Sul problema si veda il volume FRANCOVICH, PATTERSON 2000; FENTRESS 2001, p. 253 e soprattutto SAGGIORO 2003.

<sup>41</sup> SNODGRASS 1985; HODDER 1986; TILLEY 1994, 2004, 2008.

<sup>42</sup> THOMAS 2004; FLEMING 2006; cfr. da ultimo VALENTI 2012.

<sup>43</sup> ASHMORE, KNAPP 1999.

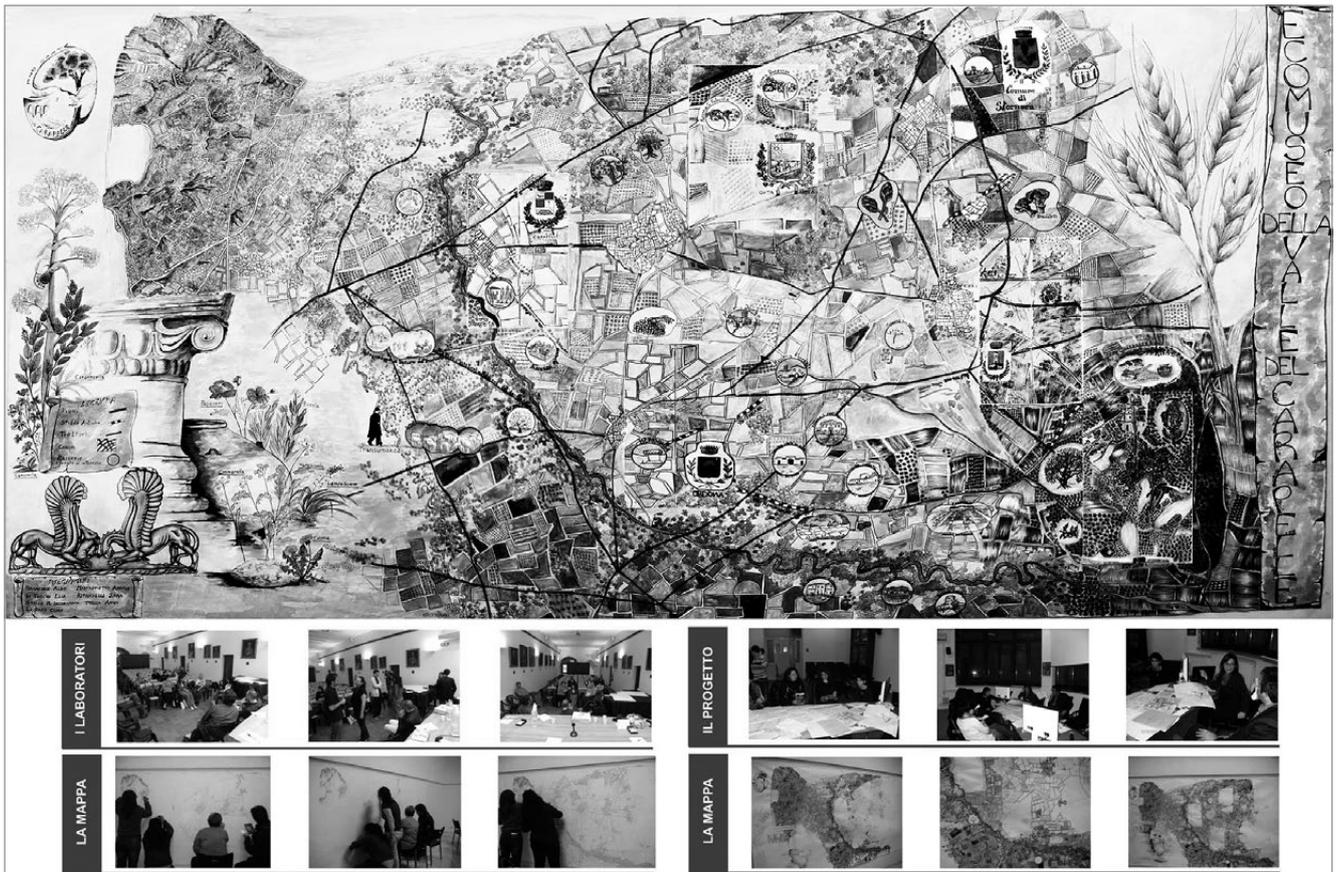


fig. 3 – La mappa di comunità della Valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Ortona – Foggia).

logie, dei significati ‘altri’), *ideational landscapes* (dimensione identitaria, come archivio di memorie).

A molti anni di distanza dall’edizione di *Archaeologies of Landscape*, i tre punti di vista sul paesaggio proposti da Ashmore e Knapp sembrerebbero aver trovato puntuale corrispondenza in una visione, unitaria e davvero globale, di paesaggio inteso sia come costruzione pluristratificata, generata dal continuo operare di relazioni uomo-ambiente e uomo-uomo; sia come paesaggio vissuto e, pertanto, esso stesso spazio di relazioni, che a sua volta agisce, senza soluzione di continuità, sulla vita, sull’esperienza, sul sentire, sulle valutazioni dell’uomo<sup>44</sup>. L’archeologia può dunque essere stratigrafia del paesaggio, geografia umana e storica ma anche ricerca di significati, riflessione sulle relazioni tra luoghi-uomini-cose<sup>45</sup>: in questo senso, il percorso da seguire, come indicato da Ian Hodder<sup>46</sup>, è quello che si addentra nella mente degli antichi e tenta di fare luce sulle modalità attraverso cui luoghi e oggetti sono percepiti, compresi, interpretati dall’uomo che li ha vissuti e utilizzati<sup>47</sup>. Nel cammino verso tale meta, come rilevato da A. Augenti<sup>48</sup>, l’archeologia italiana registra notevoli ritardi che spesso sono chiara espressione di netta disapprovazione, scetticismo o indifferenza.

Eppure, ampliando gli orizzonti della nostra analisi verso ambiti solo apparentemente lontani, è difficile non constatare come la progressiva apertura del concetto di paesaggio a dimensioni più percettive, emotive, identitarie, abbia di fatto portato ad un significativo arricchimento degli strumenti della pianificazione (piani paesaggistici) e della valorizzazione territoriale (ecomusei).

Tra le iniziative promosse dal progetto per la redazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, particolare attenzione è stata dedicata al *community mapping* ovvero alla creazione di mappe di comunità<sup>49</sup> (fig. 3), predisposte per alcuni territori-campione della regione e realizzate dagli abitanti locali, con forme di partecipazione attiva e collettiva, esclusivamente sulla base degli stimoli forniti dalla propria percezione della storia, delle tradizioni, delle risorse, degli elementi caratterizzanti del paesaggio da ‘mappare’<sup>50</sup>.

Aldilà degli aspetti sperimentali e metodologici dell’iniziativa, le mappe di comunità si configurano come vere ‘mappe mentali’, in cui il paesaggio è rappresentato non per ciò che è fisicamente, ma per ciò che rappresenta agli occhi della comunità, per le vicende di cui conserva memoria, per il ‘valore’ (tutto relativo, individuale) dei luoghi e degli

<sup>44</sup> Si vedano, a questo proposito, le considerazioni di SAGGIORO 2009, p. 14, che riprendono DAVID, THOMAS 2008.

<sup>45</sup> TILLEY 2008.

<sup>46</sup> HODDER 1999.

<sup>47</sup> THOMAS 2004; TILLEY 2008.

<sup>48</sup> AUGENTI 2009, pp. 7-8.

<sup>49</sup> Per approfondimenti sul PPTR Regione Puglia e sulle mappe di comunità si veda: <http://regione.puglia.it/index.php/partecipazione/le-mappe-di-comunita.html>.

<sup>50</sup> BARATTI 2012.

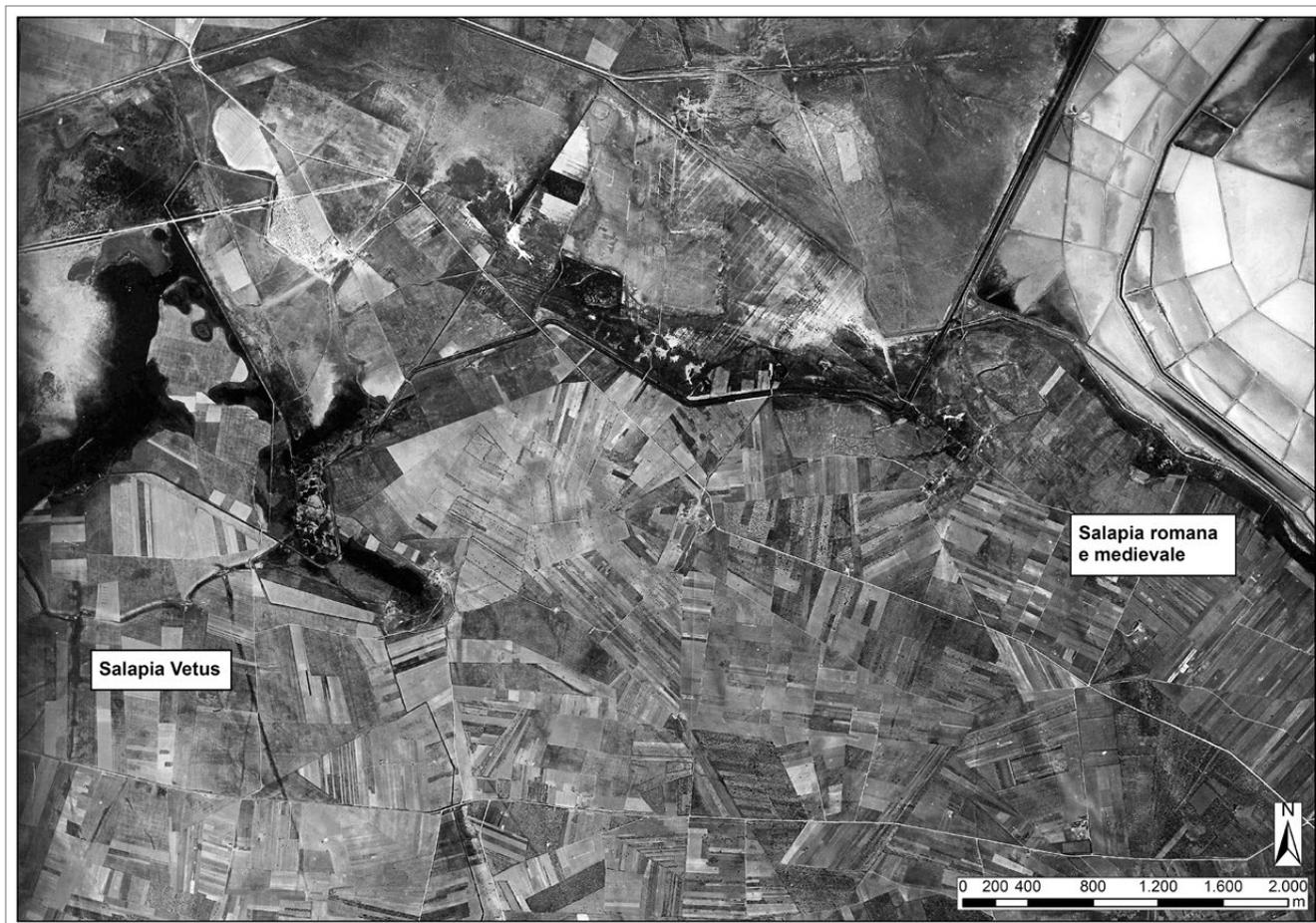


fig. 4 – Salapia (Cerignola – Foggia): fotografia verticale IGM del 1955 in cui è possibile riconoscere il sito dell'abitato di *Salapia vetus* e quello della città rifondata alla fine del I secolo a.C. In alto si riconoscono i bacini delle attuali Saline di Margherita di Savoia, rifunzionalizzazione di parte dell'originaria laguna costiera.

oggetti che lo compongono<sup>51</sup>; è un paesaggio selezionato, filtrato, in cui trova espressione solo ciò che la collettività avverte come riferimento entro i limiti dello spazio quotidianamente vissuto, attraversato, utilizzato. Più in generale, le mappe esprimono la consapevolezza che una conoscenza approfondita del paesaggio, preliminare a qualsiasi intervento di programmazione, promozione o tutela, debba passare attraverso la comprensione degli aspetti culturali ed identitari del paesaggio stesso nel suo rapporto con le comunità antropiche.

Quanto sinora esposto, dunque, intende solo mettere a fuoco quali potenzialità conoscitive possa esprimere un percorso di ricerca, di qualsiasi natura esso sia, incentrato non solo sugli oggetti ma sui significati e sulle relazioni: dall'altro lato, è evidente come le possibilità di intervento dell'archeologia in un simile ambito risultino molto limitate. Il cammino verso la 'mente degli antichi', delineato da Hodder, è infatti un percorso accidentato, in cui l'ostacolo più grande è rappresentato proprio dall'assenza di testimoni e testimonianze che possano essere convocati per raccontare ciò che la mera evidenza, traccia o segno, non dice; in questa prospettiva, tuttavia, si rivela essenziale il supporto delle fonti, dirette ed

indirette, storiche, letterarie, documentarie o iconografiche, sia quelle più vicine al presente che quelle più remote.

In un noto passo del IV capitolo del I libro del *De Architectura* di Vitruvio<sup>52</sup>, dedicato al tema dell'*electio loci saluberrimi* per l'edificazione di nuove città, si rievoca la singolare vicenda degli abitanti dell'*oppidum* di *Salapia*, importante centro della Daunia sin dalle fasi precedenti l'incontro con Roma, sviluppatosi a ridosso di un ramo interno di un'ampia laguna costiera che si estendeva su gran parte della piana litoranea del Golfo di Manfredonia<sup>53</sup> (fig. 4). I *Salapini*, provati dalle condizioni malsane in cui versava l'abitato, verosimilmente a causa della progressiva chiusura in palude della propaggine interna del lago costiero, avevano chiesto ed ottenuto dal Senato il consenso per il trasferimento della città: fu, dunque, un tale *M. Hostilius* il benefattore che, alla fine del I secolo a.C., acquistò terre più salubri e rifondò la città. La nuova *Salapia* risorse a quattro miglia di distanza dall'abitato precedente, lontana dai ristagni interni ma sempre a ridosso del grande lago costiero che, per l'occasione, fu aperto verso il mare e trasformato in porto al servizio del municipio rifondato; in quel luogo, la città si sviluppò come centro portuale adriatico e conobbe continuità di occupazio-

<sup>51</sup> FELD, BASSO 1996; MAGNAGHI 2010.

<sup>52</sup> Vitr. 1, 4, 12.

<sup>53</sup> CALDARA, PENNETTA 1993, pp. 91-112; TINÈ BERTOCCHI *et al.* 2008.



fig. 5 – Il paesaggio della piana costiera che si estende dalla città di Manfredonia alle foci del fiume Ofanto è solo il più recente dei numerosi e profondamente diversi paesaggi costieri che, dal Neolitico in poi, si sono avvicendati nell'area.

ne almeno sino alla metà del XVI secolo. Sopraffatta ancora una volta dalla degenerazione delle condizioni ambientali circostanti, la città fu definitivamente abbandonata ed i suoi abitanti migrarono verso i vicini casali di Trinità (Trinitapoli) e Santa Maria De Salinis (Margherita di Savoia).

Il racconto vitruviano sembra trovare puntuali conferme in quanto sta emergendo a seguito delle ricerche archeologiche recentemente avviate nell'area delle due *Salapia* e del comprensorio costiero circostante<sup>54</sup>: la lineare, per quanto singolare, storia insediativa del centro inizia a trovare più puntuali scansioni topografiche e cronologiche mentre alle indagini paleoambientali è affidato il compito di approfondire i caratteri di una dinamica ambiente-uomo che in quest'area, più di ogni altro contesto territoriale della regione, ha profondamente inciso nelle trasformazioni locali dell'ambiente naturale (fig. 4).

Ciò che né le indagini archeologiche né la ricostruzione ambientale possono tuttavia restituire della vicenda di *Salapia*, dall'antichità al tardo Medioevo, è la visione che di quel paesaggio aveva chi popolò, attraverso i secoli, quei luoghi 'difficili'; è il 'peso' di esperienze insediative vissute, sulla lunga durata, alla ricerca di equilibri insta-

bili con una natura in rapida evoluzione verso habitat inadatti all'agricoltura ed inhospitali per l'uomo. Si tratta dunque di sfumature che possono giungere ad arricchire il racconto storico solo se veicolate da altre fonti, variegata per tipologia e cronologia: dal riferimento ai *Salpinorum plenis pestilentiae finibus* di Cicerone<sup>55</sup> alle menzioni della *Salapina palus* presenti in Lucano<sup>56</sup>, in Vibio Sequestre<sup>57</sup> e in numerosi documenti d'archivio di età medievale<sup>58</sup>; dalla toponomastica (tra tanti, il toponimo più eloquente: Alma Dannata) agli scenari evocati dalle relazioni mediche sulle epidemie che afflissero la popolazione contadina delle aree umide costiere tra la metà del XVI secolo e la metà del secolo scorso, quando giunse a compimento la bonifica integrale dell'intero comprensorio<sup>59</sup>.

Davvero globale è dunque l'archeologia che sappia volgere lo sguardo al paesaggio senza preclusioni nei confronti delle sfumature, di nuovi approcci teorici che sfuggono alla logica delle categorie consolidate e, per questa ragione, più rassicuranti della tradizione italiana; più in generale, che non sacrifichi l'intuizione sull'altare dell'evidenza ad ogni costo.

R.G.

<sup>54</sup> Il *Life on the Lagoon: Salapia Exploration Project* si è stato avviato nel 2012 e vede la collaborazione dell'Università di Foggia (Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo), del Davidson College – USA (Darian M. Totten) e della Soprintendenza per i Beni Archeologia della Puglia (dott.ssa Giovanna Pacilio).

<sup>55</sup> Cic. *leg. agr.* 2, 27, 71.

<sup>56</sup> Lucan. *Phars.* 5, vv. 377 sgg.

<sup>57</sup> Vib. Seq. *De flum. font. Lac.* 154, 14.

<sup>58</sup> Cfr. DI BIASE 1985.

<sup>59</sup> CICCONE 1984.



fig. 6 – Lucera, località Nocelli. Aeroporto di guerra come visibile in una foto aerea del 1954 ed in una ortofoto del 2005.

## 5. RACCONTARE LA DISTRUZIONE, RICOSTRUIRE LE IDENTITÀ

Dopo la stagione della negazione e dell'ipercriticismo metodologico, l'archeologia dei paesaggi è stata testimone, soprattutto in Italia, di una progressiva riabilitazione della propria identità e dignità epistemologica, sino a raggiungere l'apice di 'popolarità' e di 'successo' tra tutti i possibili approcci allo studio del passato. Se dunque sussistono ormai ben pochi dubbi sull'efficacia di ricerche non distruttive su macro-scala che, impiegando tecniche e tecnologie diversificate ma opportunamente indirizzate, possano produrre una massa critica di dati utili ai fini dell'elaborazione di racconti storici verosimili, perplessità gravano al contrario sulla possibilità che tutti i contesti territoriali possano conservare ancora tracce significative dei locali paesaggi pregressi<sup>60</sup>.

Le dinamiche di trasformazione, che agiscono senza sosta nelle città e nelle campagne, hanno conosciuto, nel corso degli ultimi sessant'anni, una decisa accelerazione, sulla scia del rinnovamento tecnologico delle pratiche agricole,

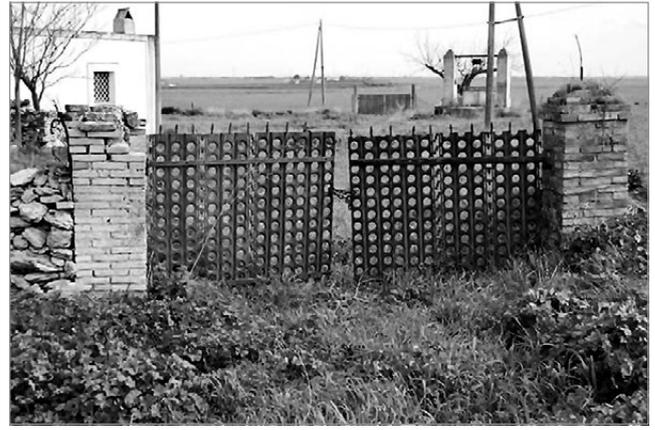


fig. 7 – Reimpiego delle 'grelle' come cancellata di chiusura di una masseria alle porte di Foggia.

dell'espansione edilizia, delle esigenze infrastrutturali ed energetiche. Proprio la rapidità e la pervasività dei processi in atto sono all'origine di quel senso di insanabile distanza dal passato che si traduce nella (rassegnata) consapevolezza di poter riconoscere, nel tessuto del paesaggio che ci circonda, solo frammenti dei paesaggi plasmati in epoche diverse. La cancellazione del pregresso è un ineludibile dato di fatto, risultato finale di dinamiche di cui raramente è possibile analizzare le tappe, ma può rivelarsi anche un buon punto di partenza per una più ampia riflessione sul senso e sul ruolo dell'archeologia nel presente.

Se fosse, infatti, possibile anche solo intuire la portata e la velocità delle azioni di scomposizione e ricomposizione dei luoghi, di come esse agiscano sulla memoria collettiva, quali riflessi si potrebbero cogliere nelle modalità con cui l'archeologo si approccia allo studio dei paesaggi? Potrebbe forse derivare un più consapevole impiego degli strumenti d'indagine a disposizione, una più calibrata formulazione delle domande che attengono al 'cosa cercare', 'come cercare', 'come comunicarlo', una più solida percezione dell'intrinseco valore sociale del proprio lavoro: raccontare la distruzione, appunto, per preservare le identità, prima che sia troppo tardi.

Limitiamoci al racconto di una storia, non troppo lontana nel tempo. Tra il 1943 ed il 1944 il Tavoliere, l'ampia pianura che si estende nel cuore della Puglia settentrionale, raccordando i Monti della Daunia alla costa adriatica, fu oggetto di un'operazione di pianificazione e realizzazione infrastrutturale di notevole impatto per estensione, articolazione, alterazioni apportate alla fisionomia dei paesaggi agrari locali: circa 20.000 ettari di territorio furono infatti confiscati per la costruzione, ad opera dei tedeschi prima e degli anglo-americani dopo, di strategici campi di aviazione militari<sup>61</sup> (fig. 6). La piana di Capitanata fu trasformata in un grande aeroporto di guerra, con almeno 33 presidi stabili dotati di hangars, depositi, comandi militari, ostelli per gli aviatori, serviti da strade appositamente predisposte, riforniti di acqua ed elettricità da condutture apprestate per l'occasione. In pochi anni, in questo angolo periferico e depresso del Mediterraneo occidentale, diventato strategico nello

<sup>60</sup> Si vedano, a tale riguardo, le considerazioni espresse da J.F. Cherry in CHERRY 2003.

<sup>61</sup> GUERRIERI 2001.

scacchiere delle manovre offensive e difensive del secondo conflitto mondiale, fu data forma e vita ad un paesaggio di guerra inserito, come corpo estraneo, nella scandita successione di campi coltivati, incolti e pascoli.

Ancora più sorprendente appare l'epilogo di questa vicenda: nel 1947, a conclusione del conflitto, quasi tutti gli aeroporti furono dismessi e le terre di pertinenza furono progressivamente restituite ai legittimi proprietari o assegnate *ex novo* affinché si provvedesse, in tempi rapidi, a destinarle ad uso agricolo. La campagna riassorbì del tutto gli spazi che le erano stati sottratti: piazzole, strade di accesso, piste furono dissodate e messe a coltura, grano soprattutto ma anche giovani ulivi; nello stesso tempo baracche, edifici, strutture furono spoliate di ogni arredo e materiale da costruzione da riutilizzare nelle masserie vicine o nelle case in città. Passeggiando per i vicoli del centro storico di Foggia, tuttora si scorgono pezzi grandi e piccoli di lamiera forate impiegate per chiudere cancellate di fortuna o serrare accessi privi di porte: sono le grelle, i pannelli di acciaio perforati e componibili, portati in Italia dagli americani per apprestare con rapidità i percorsi interni ai campi aerei allestiti nelle campagne (fig. 7).

Quando, tra il 1954 ed il 1955, l'Istituto Geografico Militare effettuò lo storico volo base al fine di realizzare la copertura aerofotografica verticale del territorio nazionale da utilizzare per la redazione aggiornata della cartografia ufficiale dello Stato, gli aeroporti militari del Tavoliere erano già tracce nel grano; *cropmarks* positivi e negativi, del tutto simili a quelli che denotano la presenza dei fossati dei villaggi neolitici o le murature perimetrali delle ville di età romana, rivelano forme, articolazioni, collegamenti, percorsi di accesso e di uscita, con una visibilità che scema sino a rasentare l'impercettibilità con l'incedere dell'analisi dai documenti fotografici degli anni Cinquanta dello scorso secolo alle fotografie aeree più recenti.

Anche la memoria ha un tempo limitato, se non alimentata; esauritasi quasi del tutto la generazione dei testimoni oculari, solo pochi tra quanti oggi popolano e coltivano le terre che, durante il conflitto, furono scelte per ospitare velivoli e militari, mostrano di essere a conoscenza di questa importante, recente pagina di storia collettiva.

È dunque il tempo l'altro protagonista di questa riflessione. Poco più di due anni furono necessari per dare una caratterizzazione così forte e peculiare al paesaggio rurale del Tavoliere, poco meno di dieci anni furono sufficienti per destrutturarne completamente la fisionomia, nel complesso sessant'anni sono bastati per cancellare tracce materiali e ricordi.

R.G.

## 6. TRA RICERCA, TUTELA E VALORIZZAZIONE

L'approccio globale non riguarda solo il mondo della ricerca e della formazione, ma anche, e forse soprattutto, quello della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico<sup>62</sup>.

A fronte dei profondi cambiamenti che l'archeologia italiana ha conosciuto negli ultimi decenni, il sistema della

tutela registra ancora un inquietante ritardo culturale e organizzativo. I continui sconvolgimenti normativi e organizzativi non hanno mai intaccato, infatti, la sostanza, le finalità e gli esiti della tutela: resta ancora non del tutto superata, tanto a livello centrale quanto a quello periferico, la frammentazione disciplinare, frutto di una visione antiquaria e accademica che separa pezzi di un patrimonio unitario: le architetture e le opere d'arte dalle stratificazioni archeologiche, i muri dalle pitture, le statue dagli edifici e dai contesti urbani e rurali. La riorganizzazione del MiBACT in atto per iniziativa del ministro Franceschini (la quinta nel giro di pochi anni)<sup>63</sup> contiene, sia pure con delle limitazioni (soprattutto a causa della revisione della spesa), novità interessanti e importanti: l'unificazione delle soprintendenze ai beni architettonici e di quelle ai beni storico-artistici e etnoantropologici, la trasformazione delle Direzioni Regionali in segretariati con funzioni di mero coordinamento amministrativo, il ruolo forte affidato ad un organismo collegiale come la 'Commissione regionale per il patrimonio culturale', che «coordina e armonizza l'attività di tutela e di valorizzazione nel territorio regionale, favorisce l'integrazione inter- e multidisciplinare tra i diversi istituti, garantisce una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico, svolge un'azione di monitoraggio, di valutazione e autovalutazione», la creazione di sistemi museali regionali, rappresentano alcuni concreti passi in avanti. Non siamo ancora alle strutture periferiche uniche a base territoriale, che sarebbero, a mio parere, le più coerenti con la visione qui illustrata, ma la strada verso la costituzione di équipe con competenze multidisciplinari sembra ormai intrapresa.

Anche la pesante struttura macrocefala si va modificando: pur aumentate di numero le Direzioni Generali, con l'aggiunta di novità relative all'arte e architettura contemporanea, alla ricerca e educazione, ai musei, la struttura centrale dimagrisce nel numero di dirigenti a tutto vantaggio delle articolazioni periferiche, divenute in questi ultimi anni sempre più gracili.

Bisognerebbe, però, affermare definitivamente anche nella struttura organizzativa una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico, superando una concezione settoriale e disciplinare e considerando il paesaggio quale elemento comune, tessuto connettivo, filo unificante i vari elementi del patrimonio culturale. Come nell'attività di ricerca, anche nell'opera di tutela e valorizzazione andrebbe, infatti, superata quella concezione 'puntiforme', limitata al singolo sito o manufatto, estendendo l'azione ad interi contesti territoriali. Un'attenzione rivolta, cioè, riprendendo la metafora calviniana, non solo alla singola 'pietra-sito', ma all'intero 'arco-sistema paesaggio'. Anche per la tutela le nuove parole d'ordine dovrebbero essere, dunque, globalità e paesaggio.

Il ruolo e la struttura del MiBACT andrebbero ripensati come esito di un progetto culturale, che si fondi su una profonda revisione dell'idea stessa di patrimonio culturale e paesaggistico. Una riforma dell'organizzazione non è, infatti, un'operazione neutra, meramente tecnica. Il modello organizzativo originario, quando il ministero fu istituito, rispec-

<sup>62</sup> Si vedano le considerazioni già espresse in VOLPE 2008, 2013, 2014b, 2014c, 2014d e 2014e; si veda ora MANACORDA 2014.

<sup>63</sup> La riforma si fonda sostanzialmente sul lavoro effettuato da una specifica commissione precedentemente istituita dal ministro Massimo Bray e presieduta dal prof. Marco D'Alberti.

chiava in maniera coerente la visione ancora antiquaria (sostanzialmente ottocentesca) dei beni culturali. Le successive numerose riforme hanno creato un'enorme confusione, con sovrapposizioni e conflitti di funzioni tra centro e periferia e in periferia tra Direzioni regionali e soprintendenze settoriali. Senza una chiara visione, qualsiasi riorganizzazione rischia di tradursi solo in un balletto di poltrone, direzioni, uffici.

Andrebbe dunque finalmente affermata una visione globale, diacronica e contestuale, che ponga al centro dell'azione di tutela i paesaggi contemporanei stratificati, con le loro città, le campagne, gli insediamenti, le architetture, gli arredi, le opere d'arte d'ogni periodo storico, indissolubilmente legati tra loro come componenti del 'sistema paesaggio', cioè di quel *continuum* sul quale ha più volte insistito S. Settis<sup>64</sup>. La peculiarità dei beni culturali italiani, cioè la loro presenza diffusa, contrasta con l'idea, finora prevalente, della tutela che finisce per frantumare proprio quel *continuum*. La stretta integrazione tra beni culturali e paesaggio costituisce un elemento essenziale della nostra cultura, del nostro modo di essere, dell'identità del nostro paese.

Coerentemente con una visione olistica, globale, diacronica e contestuale del patrimonio culturale e paesaggistico sarebbe stato preferibile organizzare il ministero con strutture periferiche uniche a base territoriale, dotate di competenze multidisciplinari e organizzate in *équipes* miste, abbandonando definitive le differenziazioni settoriali e disciplinari (queste sì di tipo accademico!) e le anacronistiche divisioni cronologiche.

A tale organizzazione periferica dovrebbe corrispondere un centro molto più agile, forte ed autorevole, con compiti di indirizzo, coordinamento, rigido controllo, oltre che di valutazione della qualità dell'attività di tutela, garante di una politica organica sull'intero territorio nazionale.

È un errore continuare ad insistere sul tema, del tutto irrilevante, dell'alternativa tra centralismo e decentramento, mentre il vero nodo del problema consiste nella trasformazione delle strutture della tutela, ora intese come apparati corporativi e autoreferenziali, in strutture inclusive, innovative, capaci di coordinare, nell'interesse generale, le attività di studio, di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Come aveva ben intuito Riccardo Francovich «la tutela non è l'esercizio di un'azione asettica e oggettiva, ma l'opzione operata sulla base di scelte che cambiano nel tempo e nella qualità della formazione di chi la esercita; ... è ovvio che più soggetti, più sensibilità e 'saperi' nuovi saranno inclusi nei processi decisionali, maggiori prospettive esisteranno per chi intende contribuire alla soluzione dei problemi della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio»<sup>65</sup>. È per questo che sarebbe indispensabile programmare nel tempo un'immissione consistente e continua di forze giovani, fresche, dotate di nuove competenze e ricche di entusiasmo.

Bisognerebbe, infine, separare la gestione dal coordinamento/controllo/valutazione e superare l'assurda concezione 'proprietaria' dei beni culturali, oggi prevalente.

G.V.

## 7. L'ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI, LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, LA COMUNICAZIONE, LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

L'approccio globale nell'analisi dei paesaggi archeologici andrebbe strettamente legato anche con la pianificazione urbanistica e territoriale, nella quale gli archeologi dei paesaggi potrebbero e dovrebbero svolgere un ruolo centrale, sia per la costruzione di piani fondati su solide basi conoscitive, sia per contribuire a definire linee strategiche di nuove forme di sviluppo sostenibile di un territorio, come le esperienze più evolute dei PPTR-Piani Paesaggistici Territoriali Regionali stanno dimostrando<sup>66</sup> (fig. 8).

Nuove funzioni e nuovi ruoli sociali (oltre a nuove professioni e opportunità di lavoro per i giovani) si vanno delineando per gli archeologi dei paesaggi nel rafforzamento della consapevolezza della società attraverso la conoscenza, la valorizzazione, la comunicazione e la fruizione dei beni e delle peculiarità territoriali, nella costruzione di una memoria collettiva<sup>67</sup>, nonché nella costruzione di quel 'progetto locale' e di quella 'coscienza di luogo', su cui ha scritto pagine importanti Alberto Magnaghi<sup>68</sup>.

Si tratta di operazioni nelle quali non sono sufficienti le tecniche e le tecnologie, per quanto innovative, ma servono strumenti metodologici e culturali.

Un altro capitolo fondamentale per un approccio archeologico davvero globale è costituito dalla comunicazione<sup>69</sup>, un tema di straordinaria portata strategica per stabilire un rapporto più vitale con la società. Un tema al quale in questa sede possiamo riservare solo un rapido cenno. Ricostruzioni grafiche, elaborazioni virtuali, prodotti multimediali, 'macchine del tempo' e altre tecnologie digitali<sup>70</sup> sono solo alcuni degli strumenti possibili per narrare le storie stratificate nei paesaggi. I paesaggi raccontano ed è nostro compito contribuire a rendere più chiari, più comprensibili, più avvincenti, più emozionanti questi racconti. Anche in questo caso le tecnologie innovative mettono a disposizione degli archeologi strumenti descrittivi, interpretativi e comunicativi potentissimi, ma il vero nodo resta quello metodologico. Al contrario, troppo spesso prevale l'aspetto sensazionalistico ed esibizionistico, nel quale l'approccio archeologico appare troppo guidato e condizionato dalle tecnologie. Sarebbe, invece, necessario, nel caso di un singolo sito e ancor di più nel caso di vasti paesaggi, «definire un nuovo paradigma di comunicazione che tenga conto, accanto alle ovvie istanze legate alla volontà di rendere accattivante il prodotto finale, anche e soprattutto dell'immenso (e poco sfruttato) potenziale narrativo implicito nelle metodologie di ricerca» ed proporre «un possibile nuovo scenario in cui le operazioni di divulgazione siano radicate nelle metodologie scientifiche e prevedano, accanto ed insieme all'uso di tecnologie innovative, un'attenzione maggiore al dominio della disciplina ed al

<sup>66</sup> Si vedano i vari contributi raccolti in MININNI 2011.

<sup>67</sup> MANACORDA 2008, pp. 255-259.

<sup>68</sup> MAGNAGHI 2010.

<sup>69</sup> Cfr. VOLPE, DE FELICE 2014.

<sup>70</sup> Si veda su questo tema la sperimentazione effettuata nel caso di Faragola: DE FELICE 2012.

<sup>64</sup> SETTIS 2002, 2010.

<sup>65</sup> FRANCOVICH 2004, p. 199.

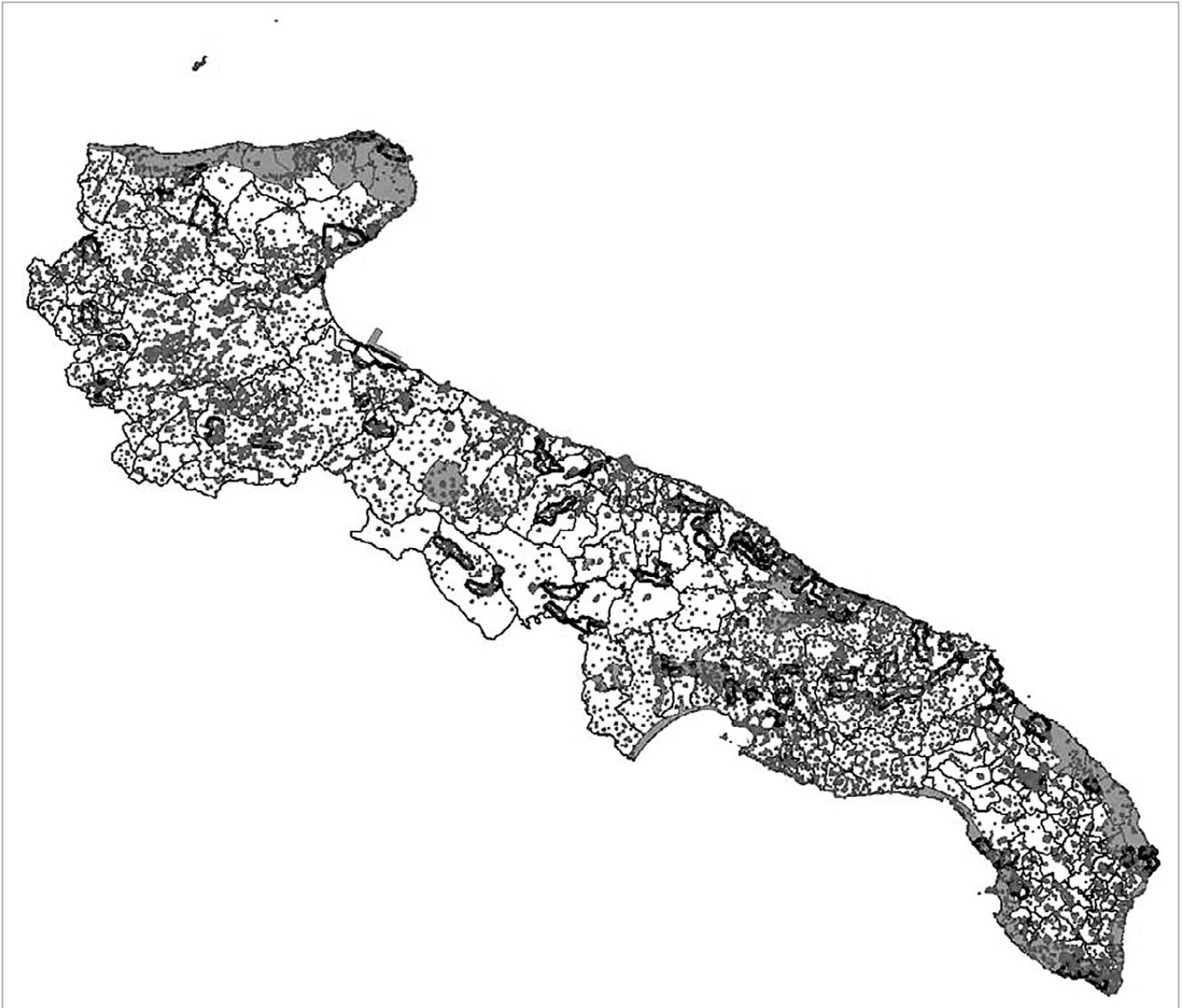


fig. 8 – La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, parte importante del nuovo Piano Paesaggistico Regionale.

delicato processo conoscitivo, dalle fasi preliminari a quelle di raccolta analitica, fino ai momenti di sintesi, interpretazione e comunicazione»<sup>71</sup>.

Ecco un impegno dell'archeologia contemporanea, necessario oggi più che mai, nel pieno di una crisi i cui confini varcano l'ambito finanziario ed economico: trasformare l'attività di conoscenza e di tutela in un'operazione culturale collettiva<sup>72</sup>. Dovremmo sapere comunicare, raccontare, coinvolgere, promuovere forme autentiche di partecipazione democratica. Dovremmo saper mettere in campo una vera passione comunicativa, superando una concezione elitaria che tiene separata la ricerca dal pubblico, senza cadere necessariamente nello strumentale e volgare uso pubblico della materialità della storia, anzi contribuendo ad evitare questo rischio che anche l'Italia ha conosciuto nel suo recente passato. Dovremmo, cioè, concepire l'archeologia come un autentico impegno civile.

<sup>71</sup> DE FELICE 2012, pp. 97, 101.

<sup>72</sup> MANACORDA 2008, pp. 233-244.

È urgente, pertanto, sviluppare la riflessione metodologica e il confronto libero all'interno della comunità archeologica. Serve una forte carica innovativa, serve il coraggio del cambiamento, serve la costruzione collettiva di un progetto che guardi al futuro e ai giovani, mentre al contrario sembrano ancora prevalere la conservazione di piccole rendite di posizione, la tendenza alla frammentazione in piccoli gruppi autoreferenziali, la chiusura difensiva in sempre più ristrette enclaves, la sindrome da torcicollo che costringe molti a guardare, rimpiangendolo, solo al passato.

Bisognerebbe invece saper produrre innovazione metodologica e teorica, le cui ricadute sarebbero importanti sia nella ricerca, sia nella formazione, sia nella gestione del patrimonio, sia nella creazione di nuove professionalità, sia nella conquista di un ruolo e di una credibilità sociale.

È difficile prevedere quali saranno gli sviluppi futuri dell'archeologia, anche se si scorgono alcune tendenze. La principale di queste sottolinea la necessità di una nuova convergenza di tutte le tradizioni di studio, archeologiche e

non, utili per un approccio globale alla ricostruzione storica che superi ogni confine disciplinare e metodologico, senza mortificare le pur necessarie specializzazioni e specificità.

Le varie archeologie potrebbero, infatti, trovare un terreno d'incontro proprio nei caratteri di globalità e complessità che dovrebbero qualificare la moderna archeologia in rapporto allo studio delle tracce dei paesaggi del passato.

Globalità e complessità: due categorie complementari ma non antitetiche, poiché connotano del medesimo oggetto, l'una il fine, l'altra l'essenza contenutistica e procedurale. Solo una matura e consapevole acquisizione di tali assunti da parte dell'archeologia europea, e italiana in particolare, strettamente intrecciata allo storicismo proprio di tali culture, potrà consentire a quella che si è sinora configurata, nelle diverse esperienze di ricerca sul campo, solo come innovativa prassi della ricerca, di strutturarsi in una nuova solida teoria dell'archeologia dalle molteplici anime e da nuovi orizzonti di ricerca. L'auspicio è tuttavia che il richiamo, quanto mai opportuno, all'archeologia globale non si tramuti nei fatti nella creazione di un grande contenitore dell'indistinto, un frullatore nel quale mescolare tradizioni di studio, scienze, applicazioni diverse senza garantire un'effettiva e costruttiva dialettica multidisciplinare. Il tempo dei grandi dibattiti procedurali, dell'ipercriticismo, della segmentazione e delle specializzazioni disciplinari autoreferenziali va dunque cedendo il passo a quella che sembrerebbe configurarsi per l'archeologia italiana e mediterranea come la stagione del ritorno all'unità degli intenti.

In questo modo, forse, la curiosità per la conoscenza globale 'dell'arco' espressa da Kublai Khan potrà essere soddisfatta mediante l'apporto specifico di ogni 'pietra' descritta da Marco Polo.

È un progetto non facile, impegnativo, faticoso, perché rimette in discussione certezze, sconvolge il quieto vivere accademico e l'inerzia di chi intende conservare posizioni di rendita, scuote strutture organizzative consolidate, richiede coraggio e creatività, generosità e voglia di rimettersi in gioco.

È, però, anche un progetto entusiasmante che richiede l'apporto attivo di quanti siano realmente desiderosi di innovare e costruire un futuro per l'archeologia italiana, come ha fatto questa Rivista fin dal suo primo numero del 1974 e nei suoi primi quarant'anni di vita.

G.V.

## BIBLIOGRAFIA

- AMMERMAN A.J., 1985, *Plow-Zone Experiments in Calabria, Italy*, «Journal of Field Archaeology», 12, pp. 33-40.
- ANDERSON J., 1984, *Between plateau and plain: flexible responses to varied environments in south-western Australia*, Canberra University, Occasional Papers in Prehistory n. 4, Canberra.
- APROSIO M., 2005, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari.
- ARTHUR P., 1994, *Conclusioni*, in Id. (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, pp. 431-438.
- ASHMORE W., KNAPP A.B. (a cura di), 1999, *Archaeologies of Landscapes. Contemporary Perspectives*, Oxford.
- ATTEMA P. (a cura di), 2002, *New Developments in Italian Landscape Archaeology: Theory and Methodology of Field Survey, Land Evaluation and Landscape Perception, Pottery Production and Distribution*, Oxford.
- AUGENTI A., 2009, *Il passato è una terra straniera. Archeologia, Medioevo e mutamento culturale*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 7-13.
- BARATTI F., 2012, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano.
- BARBANENTE et al. 2010 = BARBANENTE A., VOLPE G., ANNESE C., BUGLIONE A., DI ZANNI A., GOFFREDO R., ROMANO A.V., 2010, *The Cultural Heritage Map of Apulia Project*, «Archeologia e Calcolatori», 21, pp. 75-92.
- BARKER G., 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 7-30.
- BARKER G., 1995a, *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, London.
- BARKER G., 1995b, *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, London-New York.
- BINTLIFF J.L., SBONIAS K. (a cura di), 1999, *Reconstructing Past Population Trends in Mediterranean Europe (3000 B.C.-A.D. 1800)*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 1, Oxford.
- BROGIOLO G.P., 2006, *Conclusione: quali archeologie per il territorio?*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 245-248.
- BROGIOLO G.P., 2007, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae», 38, 1, pp. 7-38.
- BUTZER K., 1989, *Arqueologia. Una ecologia del hombre: método y teoría para un enfoque contextual*, Barcelona.
- CALDARA M., PENNETTA L., 1993, *Evoluzione ed estinzione dell'antico Lago di Salpi in Puglia*, «Bonifica», 8, 3, pp. 91-112.
- CAMBI F., 2009, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie*, in G. MACCHI JÁNICA (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Atti della giornata di studi, Siena, pp. 349-357.
- CAMBI F., 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologia, fonti, contesti*, Roma.
- CAMBI F., TERRENATO N., 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CARANDINI A., 1980, *Quando l'indizio va contro il metodo*, «Quaderni di Storia», 6, 11, pp. 3-11.
- CARANDINI A., CAMBI F. (a cura di), 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle dell'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CARTER J.C., PRIETO A., 2011, *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Survey Bradano to Basento*, Austin.
- CAVANAGH et al. 1996-2002 = CAVANAGH W.G., CROWELL J., CATLING R.W.V., SHIPLEY G., 1996-2002, *The Laconia Survey: Continuity and Change in a Greek Rural Landscape*, vol. 2: *Archaeological Data*, Annual of the British School at Athens, vol. 27, London.
- CHERRY J.F., DAVIS J.L., MANTZOURANI E., 1991, *Landscape archaeology as long term history. Northern Keos in the Cycladic Islands from Earliest Settlement until Modern Times*, Monumenta Archaeologica 16, Los Angeles.
- CHERRY J.F., 2003, *Archaeology beyond the Site: Regional Survey and Its Future*, in PAPADOPOULOS, LEVENTHAL 2003, pp. 137-160.
- CICCONI S. (a cura di), 1984, *Cinquant'anni di bonifica nel Tavoliere*, Foggia.
- CITTER C., 2012, *Archeologia delle città toscane nel Medioevo (V-XV secolo). Fotogrammi di una complessità*, Mantova.
- DAVID B., THOMAS J., 2008, *Landscape Archaeology: Introduction*, in B. DAVID, J. THOMAS (a cura di), *Handbook of Landscape Archaeology*, Walnut Creek (CA), pp. 27-43.
- DE FELICE G., 2012, *Una macchina del tempo per l'archeologia. Metodologie e tecnologie per la ricerca e la fruizione virtuale del sito di Faragola*, Bari.
- DI BIASE P., 1985, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano.
- DI GIUSEPPE et al. 2002 = DI GIUSEPPE H., SANSONI M., WILLIAMS J., WITCHER R., *The Sabiniensis ager revisited: a field survey in the Sabina Tiberina*, «Papers of the British School», 70, pp. 99-125.
- DUNNELL R.C., 1992, *The notion site*, in J. ROSSIGNOL, L. WANDSNIDER (a cura di), *Space, Time and Archaeological Landscapes*, New York-London, pp. 21-41.
- FARINETTI E., 2012, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma.

- FELD S., BASSO K.H. (a cura di), 1996, *Senses of Place*, Santa Fe.
- FENTRESS E., 2001, *Villas, wine and kilns: the landscape of Jerba in the late Hellenistic period*, «Journal of Roman Archaeology», 14, pp. 249-268.
- FLEMING A., 2006, *Post-processual Landscapes Archaeology: a Critique*, «Cambridge Archaeological Journal», 16, 3, pp. 267-280.
- FRANCHIN RADCLIFFE F. (a cura di), 2006, *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologica dal cielo (1945-1957)*, Foggia.
- FRANCOSINI L., PORRETTA P., ULIANA P., 2009, *L'area archeologica di Faragola: valorizzazione e musealizzazione*, in VOLPE, TURCHIANO 2009, pp. 301-317.
- FRANCOVICH R., 2004, *Politiche per i beni culturali fra conservazione e innovazione*, «Workshop di Archeologia Classica», 1, pp. 197-205.
- FRANCOVICH R., PATTERSON H. (a cura di), 2000, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages: ceramics in mediterranean survey*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 5, Oxford.
- FRANCOVICH R., VALENTI M., 2005, *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione progetto (2000-2004)*, Siena.
- GALLANT T.W., 1986, *Background noise and site definition: a contribution to survey methodology*, «Journal of Field Archaeology», 13, 4, pp. 403-418.
- GIANNICCHEDDA E., 2002, *Archeologia teorica*, Roma.
- GILLINGS M., MATTINGLY D., VAN DALEN J. (a cura di), 1999, *Geographical Information Systems and Landscape Archaeology*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 3, Oxford.
- GOFFREDO R., 2011, *Aufidus. Storia, archeologia, paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- GUERRIERI A., 2001, *La città spezzata. Foggia, quei giorni del '43*, Bari.
- HASELGRÖVE C., MILLETT M.J., SMITH I.M. (a cura di), 1985, *Archaeology from the ploughsoil: studies in the collection and interpretation of field survey data*, Sheffield.
- HODDER I., 1986, *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge.
- HODDER I., 1999, *The Archaeological Process: An Introduction*, Oxford.
- JAMESON M.H., RUNNELS C.N., VAN ANDEL T.H., 1994, *A Greek Countryside: The Southern Argolid from Prehistory to Present Day*, Stanford.
- JONES B., 1985, *Introduction*, in S. MACREADY, H. THOMPSON (a cura di), *Archaeological Field Survey in Britain and Abroad*, Society of Antiquaries Occasional Papers 6, London, pp. 1-7.
- KELLER D.R., RUPP D.W. (a cura di), 1983, *Archaeological Survey in the Mediterranean Area*, Oxford.
- LEVEAU et al. 2002 = LEVEAU PH., TRÉMENT F., WALSH K., BARKER G. (a cura di), 2002, *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 3, Oxford.
- MACREADY S., THOMPSON H. (a cura di), 1985, *Archaeological Field Survey in Britain and Abroad*, London.
- MAGNAGHI A., 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino.
- MANACORDA D., 2004, *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari.
- MANACORDA D., 2007, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma.
- MANACORDA D., 2008, *Lezione di archeologia*, Roma-Bari.
- MANACORDA D., 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), 2006, *Medioevo, Paesaggi e Metodi: problemi e prospettive della ricerca archeologica di superficie*, Mantova.
- MANNONI T., 1994a, *Archeologia dell'Urbanistica*, Genova.
- MANNONI T., 1994b, *Archeologia delle tecniche produttive*, Genova.
- MANNONI T., 1994c, *Archeometria. Geoarcheologia dei manufatti*, Genova.
- MANNONI T., 1995, *Insedimenti abbandonati. Archeologia Medievale*, Genova.
- MANNONI T., 1996, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.
- MANNONI T., 1997, *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), pp. 21-25.
- MARTÍN CIVANTOS J.M., 2006, *Il territorio stratificato: proposte dall'Archeologia del Paesaggio*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino-Siena 2006), Firenze, pp. 3-7.
- MATTINGLY D., 2000, *Methods of collection, recording and quantification*, in FRANCOVICH, PATTERSON 2000, pp. 6-15.
- MININNI M. (a cura di), 2011, *La sfida del Piano Paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile*, «Urbanistica», 147, pp. 7-71.
- PAPADOPOULOS J.K., LEVENTHAL R.M. (a cura di), 2003, *Theory and Practice in Mediterranean Archaeology: Old World and New Perspectives*, Los Angeles.
- PASQUINUCCI M., TRÉMENT F. (a cura di), 2000, *Non-destructive techniques applied to Landscape Archaeology*, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 4, Oxford.
- POTTER T.W., 1979, *The Changing Landscape of South Etruria*, London.
- POTTER T.W., 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma.
- SAGGIORO F., 2003, *Distribuzione dei materiali e definizione del sito: processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie alto-medievali in area padana*, in R. FIORELLA, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2003), Firenze, pp. 533-538.
- SAGGIORO F., 2009, *Per un'archeologia dei luoghi e della mente: pensare e costruire il paesaggio*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 14-19.
- SALVEMINI B., 2006, *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*, Bari.
- SCHOFIELD A.J., 1991, *Interpreting artefact scatters: an introduction*, in J. SCHOFIELD (a cura di), *Interpreting Artefact Scatters. Contributions to Plough-zone Archaeology*, Oxbow Monographs 4, Oxford, pp. 3-8.
- SETTIS S., 2002, *L'Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino.
- SETTIS S., 2010, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino.
- SNODGRASS A.M., 1985, *The New Archaeology and the Classical Archaeologist*, «American Journal of Archaeology», 89, pp. 31-37.
- TERRENATO N., 2000, *s.v. Sito/non sito*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, pp. 279-280.
- TERRENATO N., 2006, *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*, in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, pp. 9-24.
- THOMAS J., 2004, *The Great Dark Book: Archaeology, Experience and Interpretation*, in J. BINTLIFF (a cura di), *A Companion to Archaeology*, Blackwell Pbl., pp. 21-36.
- TILLEY C., 1994, *A Phenomenology of Landscape: Place, Paths and Monuments*, Oxford.
- TILLEY C., 2004, *The Materiality of Stone: explorations in Landscape Phenomenology*, Oxford.
- TILLEY C., 2008, *Body and image. Explorations in Landscape Phenomenology 2*, Walnut Creek (CA).
- TINÈ BERTOCCHI et al. 2008 = TINÈ BERTOCCHI F., COMPATANGELO R., MONNET A., VIGNOT A., *Il sito, la storia, la riscoperta*, in E. LIPPOLIS, T. GIANMATTEO (a cura di), *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa, pp. 43-76.
- VALENTI M., 2012, *Per un approccio neo processualista al dato archeologico*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 8-11.
- VOLPE G., 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in Id. (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, Bari, pp. 507-554.
- VOLPE G., 2006, *Archeologia aerea, archeologia dei paesaggi e archeologia globale della Daunia*, in FRANCHIN RADCLIFFE 2006, pp. 13-36.
- VOLPE G., 2008, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Bari, pp. 447-462.
- VOLPE G., 2010, *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in P. DAL SASSO (a cura di), *Il paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, Foggia, pp. 7-19.
- VOLPE G., 2011, *La carta dei beni culturali della Puglia: il sistema dei beni culturali e paesaggistici*, *The Cultural heritage map of Apulia*, «Urbanistica», 63, 147, pp. 29-33.

- VOLPE G., 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'Alto-medioevo, Spoleto, pp. 27-57.
- VOLPE G., 2013, *A proposito delle concessioni di scavo e dei rapporti tra Università e Soprintendenze*, «Post Classical Archaeologies», 3, pp. 301-310.
- VOLPE G., 2014a, *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso della Puglia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, Atti della 61a Settimana di Studio, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 1041-1072.
- VOLPE G., 2014b, *Università, studi umanistici, patrimoni culturali, paesaggi*, in G. VOLPE (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013), Bari, pp. 23-42.
- VOLPE G., 2014c, *Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione*, in M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, Atti delle VII Giornate Gregoriana (Agrigento, 29-30 novembre 2013), Bari, pp. 183-191.
- VOLPE G., 2014d, *Per una innovazione radicale nelle politiche della tutela e della valorizzazione*, in L. CARLETTI, C. GIOMETTI (a cura di), *De Tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, Pisa, pp. 109-115.
- VOLPE G., 2014e, *Archeologia, paesaggio e società: le sfide dell'innovazione*, in A. FERJAOUI, M.L. GERMANÀ (a cura di), *A.P.E.R. Architecture domestique punique, hellénistique et romaine. Sauvegarde et mise en valeur. Architettura domestica punica, ellenistica e romana. Salvaguardia e valorizzazione*, Pisa, pp. 259-268.
- VOLPE G., DE FELICE G., 2014f, *Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società*, «Post Classical Archaeologies», 4, pp. 401-420.
- VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), 2009, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.
- VOLPE G., TURCHIANO M., 2010, *The last enclave. Rural settlement in the 5<sup>th</sup> century in Southern Italy: the case of Apulia*, in P. DELOGU, S. GASPARRI (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, 4, Turnhout, pp. 531-577.
- VOLPE et al. 2009 = VOLPE G., MARTINES R., VELLA A., CAROPPO T., CASSANO R., FICARELLI L., SEMERARO G., 2009, *La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in *Atti della 13<sup>o</sup> Conferenza Nazionale ASITA* (Bari 1-4 dicembre 2009), Bari, pp. 1887-1894.
- WARREN R.E., 1982, *Prehistoric settlement patterns*, in M.J. O'BRIEN, R.E. WARREN, D.E. LEWARCH (a cura di), *The Cannon Reservoir human ecology project: an archaeological study of cultural adaptations in the southern Prairie peninsular*, New York, pp. 337-368.

### Summary

#### The stone and the bridge: some consideration concerning global landscape archaeology.

With the present paper the authors wish to share with other scholars some thoughts on the Global Archaeology of landscapes, in the wake of a consolidated research experience carried out in Northern Apulia. In the first section the theme of a "global" or "complex" approach to the study of stratified landscapes is addressed. The second section is focused on the definition, or better, the definitions of "landscape". In the third section, the concepts of "site" and "stratigraphy" are presented as solid certainties for any study on the historical interaction between man and environment. These subjects are then followed by a reflection on "conceptualized landscapes" and "forgotten landscapes". The article concludes with an analysis of the relationships between Global Archaeology, landscape archaeology, land planning and protection of cultural heritage.

*Key words:* Global Archaeology, landscapes, cultural heritage.

### Riassunto

Il presente contributo propone una riflessione sull'archeologia globale dei paesaggi, elaborata sulla scia della consolidata esperienza di ricerca condotta in Puglia settentrionale dai due autori. Nella prima sezione si affronta il tema della "globalità" o della "complessità" dell'approccio allo studio dei paesaggi stratificati. La seconda è dedicata alla definizione, o meglio, alle definizioni di "paesaggio". Nella terza sezione, i concetti di "sito" e di "stratigrafia" sono presentati come solide certezze per qualsiasi studio sull'interazione storica tra uomo e ambiente. Queste considerazioni sono quindi seguite da una riflessione sui "paesaggi della mente" e sui "paesaggi dimenticati". L'articolo si conclude infine con un'analisi delle relazioni tra archeologia globale, archeologia dei paesaggi, pianificazione territoriale e tutela del patrimonio culturale. *Parole chiave:* archeologia globale, paesaggi, patrimonio culturale.





€ 60,00

ISSN 0390-0592

ISBN 978-88-7814-616-7



9 788878 146167